

**Paolo Carlotti
Dina Nencini
Pisana Posocco**

Mediterranei Traduzioni della modernità

Presentazione di Giuseppe Strappa



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Letture e progetto

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LETTURA E PROGETTO

Serie diretta da Giuseppe Strappa

Comitato scientifico: Michael Conzen, Claudio D'Amato,
Jean-François Lejeune, Franco Purini, Ivor Samuels

Nel campo, ormai vastissimo, dell'editoria d'architettura questa nuova serie di pubblicazioni intende ritagliare un proprio spazio specifico proponendo ai lettori saggi, ricerche, riflessioni su temi di architettura legati allo studio del costruito e agli strumenti progettuali che dalla sua lettura derivano.

L'architettura è, oggi, un universo in movimento che contiene molte, diverse accezioni del termine "progettare". Buona parte di essa, quella che occupa maggiore spazio nella pubblicistica, sembra essersi progressivamente distaccata dai temi più urgenti della costruzione della città reale, per indagare problemi legati alle arti visive e alla comunicazione, al mercato e al consumo dell'immagine. D'altra parte, nel clima che questa condizione provoca, nell'ansia di diversità, i progetti contemporanei finiscono, quasi sempre, per essere tutti somiglianti tra loro senza che alcun principio comune ne motivi la trasformazione, come una rivoluzione che abbia dimenticato, nella preoccupazione del cambiamento, la spiegazione dei propri fini. Sottraendosi alla vasta deriva di un'interpretazione individualistica dell'espressione architettonica, la serie intende proporre quegli studi che si sono posti in modo significativo il problema del rapporto concreto con l'esistente: con le trasformazioni della città contemporanea, con i tessuti consolidati studiati nei loro processi formativi, con il territorio letto, pur tra le molte contraddizioni, come espressione collettiva e fundamentalmente architettonica. Intende presentare, in breve, studi sull'architettura considerata nel suo significato *civile*.

Un secondo aspetto che individuerà i volumi della serie sarà il loro rapporto con le attuali condizioni di crisi della città e del territorio. In pochi periodi della storia dell'architettura come il nostro si riscontra un'accettazione tanto acritica delle condizioni che determinano la costruzione dell'architettura. Il problema investe anche evidenti questioni di linguaggio: ci avviamo verso l'impiego di una lingua metastorica e senza luogo, semplificata, asettica, cava. Un processo in larga parte dovuto all'enorme dilapidazione di risorse che caratterizza le società del mondo occidentale, all'affrancamento dai vincoli di elementare necessità tra le cose, che ha finito col rendere illeggibili le vere diversità, i rapporti di congruenza tra gli elementi che compongono un edificio, un aggregato edilizio, una città, un territorio. Per questo la serie comprenderà anche studi sul buon uso delle risorse, sul ruolo fondante della giusta proporzione tra mezzi impiegati e fini da raggiungere, ricerche su organismi architettonici e urbani formati attraverso processi di correzioni e aggiornamenti continui i quali testimoniano come l'uso sapiente ed equilibrato delle risorse produca vera innovazione, e anche bellezza.

Tutti i lavori pubblicati nella serie sono sottoposti a un processo di double blind peer review.

In questa serie:

1. G. Strappa (a cura di), *Studi sulla periferia est di Roma* (2012)
2. M. Maretto, *Saverio Muratori. Il progetto della città/A legacy in urban design* (2012)
3. M.R.G. Conzen, *L'analisi della forma urbana. Alnwick, Northumberland*. Edizione italiana a cura di Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Marco Maretto, Nicola Marzot, Giuseppe Strappa (2012)
4. E. Barizza, M. Falsetti, *Roma e l'eredità di Louis I. Kahn* (2014)
5. G. Strappa, *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire* (2014)

**Paolo Carloti
Dina Nencini
Pisana Posocco**

**Mediterranei
Traduzioni
della modernità**

Presentazione di Giuseppe Strappa

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura e Progetto (Diap), Università "Sapienza" di Roma.

Gli autori e l'editore si dichiarano a disposizione degli eventuali proprietari dei diritti di riproduzione delle immagini contenute in questo volume che non è stato possibile rintracciare.

Editing a cura di Marta Burrai e Alessandro Oltremarini.

In copertina: M. Burrai, A. Oltremarini, Mediterranei.
Rielaborazione grafica di alcune architetture del Mediterraneo, 2014

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di <i>Giuseppe Strappa</i>	pag.	9
Mediterranei. Obbiettivi ed esiti di un seminario, di <i>Paolo Carlotti, Dina Nencini, Pisana Posocco</i>	»	13

Parte I Temi

Quattro diadi di architettura mediterranea, di <i>Giuseppe Strappa</i>	»	19
Al di là del Mediterraneo. Le Corbusier, Costa, Niemeyer e il “vernacolare moderno” in Brasile, di <i>Jean-François Lejeune</i>	»	47
Identità mediterranee tra architettura e paesaggio, di <i>Paolo Carlotti</i>	»	71
Ipotesi di traduzioni architettoniche dopo il moderno mediterraneo, di <i>Dina Nencini</i>	»	105
Architettura di costa. Progettare il turismo in Italia negli anni Sessanta, di <i>Pisana Posocco</i>	»	121

Parte II Contributi

Il rumore del tempo e la patina dell'architettura, di <i>Andrea Sciascia</i>	»	147
---	---	-----

Il Politecnico di Napoli di Luigi Cosenza. Una “versione” colta del Mediterraneo, di <i>Renato Capozzi</i>	pag.	157
Modernità della tradizione. Continuità delle preesistenze ambientali da Rogers a noi, di <i>Dario Costi</i>	»	173
Mediterraneo lacustre. Assetti spaziali dal mare al lago, di <i>Amanzio Farris</i>	»	191
Barcellona tra modernità e mito del Mediterraneo, di <i>Nadia Fava</i>	»	209
Il moderno nel farsi e rifarsi della storia. Riflessioni sull’architettura della scuola e del museo in Turchia, Grecia, Egitto, di <i>Cristina Pallini</i>	»	221

Parte III Lecture

La tettonica semantica. Aris Kostantinidis Casa Papapanagiòtou, Anàvyssos, Grecia, 1962-63 di <i>Stefanos Antoniadis</i>	»	243
Recinti di città. Fernand Pouillon Climat de France, Algeri, Algeria, 1954-57 di <i>Marta Burrai</i>	»	259
La rottura controllata dell’unità urbana. Fernández Del Amo Città di fondazione Vegaviana, Cacères, Spagna, 1954-58 di <i>Antonio Camporeale</i>	»	275
La solitudine del vernacolare. Dimitris Pikionis Cooperativa Aixoni, Atene, Grecia, 1951-55 di <i>Pina Ciotoli</i>	»	287

Trascrizione della tradizione. Sedad Hakki Eldem Taşlık Kahvesi, Istanbul, Turchia, 1946 di <i>Andrea Desideri</i>	pag. 299
La duplice identità di abitare la vacanza. Cini Boeri la Rotonda e la Casa bunker, la Maddalena, Olbia, 1966-67 di <i>Deborah C. Lefosse</i>	» 311
Fare spazio. Luigi Cosenza Quartiere residenziale INA Olivetti, Pozzuoli, Napoli, 1952-63 di <i>Alessandro Oltremarini</i>	» 325
“Dov’era” e come può essere. Giovanni Michelucci Edificio INA in via de’ Guicciardini, Firenze, 1954-58 di <i>Giancarlo Salamone</i>	» 341

Postfazione

Immaginario mediterraneo, di <i>Francesco Rispoli</i>	» 355
Riferimenti bibliografici a cura di <i>Marta Burrai e Alessandro Oltremarini</i>	» 365

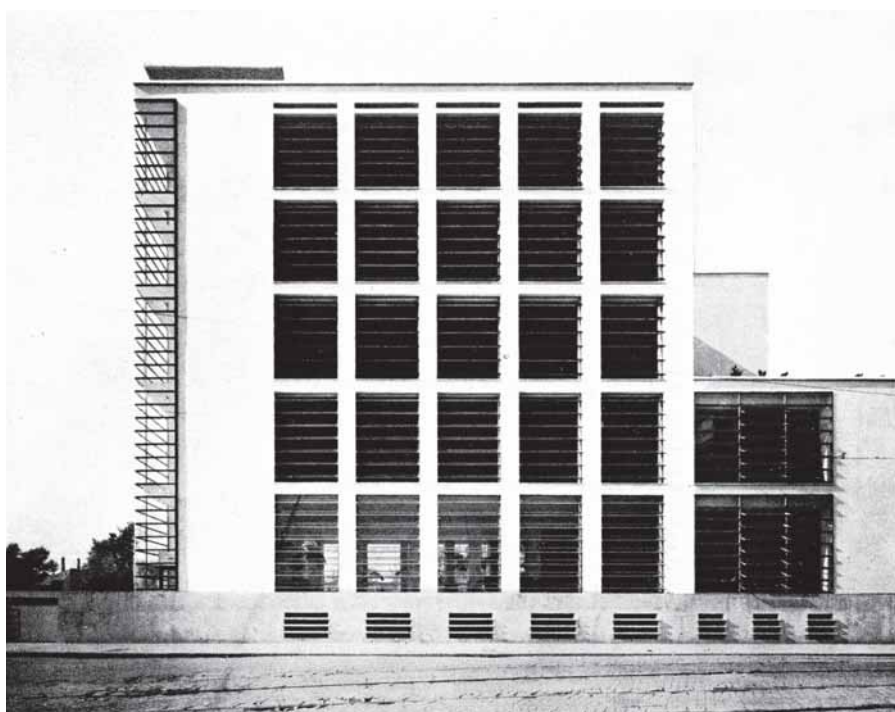


Fig. 1 - Luigi Moretti, Casa della Gil a Trastevere, Roma, 1933-36.

Presentazione

di Giuseppe Strappa

Il volume che presentiamo costituisce l'esito dell'intenso lavoro che alcuni nostri docenti e dottorandi hanno svolto nel primo anno del XXIX ciclo del Dottorato in Architettura e Costruzione (Draco) sul tema dell'architettura mediterranea. Su un argomento, dunque, complesso e forse tra i più travisati dalla letteratura di architettura che vi ha riconosciuto, nel tempo, soprattutto la componente letteraria, quella più legata alla lunga tradizione del pittoresco europeo.

Si è parlato, così, di un clima mediterraneo che propizierebbe forme particolari di architettura legate alla solarità dei luoghi, all'elementarità della cultura costruttiva e così via. Considerazioni e intuizioni tutte, più che studi sulla realtà costruita, da cui sembra derivare un indefinibile "arcaismo della mediterraneità" identificato come sostrato antimoderno di un modo di progettare che guarda solo al passato e alla tradizione, quando non al vernacolare.

Lo studio dei reali caratteri delle culture architettoniche che si sono formate lungo le sponde del Mediterraneo è invece, riteniamo, uno strumento di progetto attualissimo, purché se ne leggano i contenuti profondi, rivolti al futuro. Del resto, dal secondo dopoguerra, col declino e la fine del movimento moderno, un intero mondo è scomparso senza che alcun nuovo mondo nascesse dalle sue ceneri. Una condizione che impone la ricerca di nuovi processi, che chiede, nel tempo in cui internet rende tutto troppo vicino, di ricostruire la distanza tra le cose, riconoscere nella nostra storia strade diverse e nuove.

Cominciando con l'individuazione di specificità e differenze che vanno forse cercate nelle radici stesse dell'architettura, nelle particolari nozioni areali di "costruire" e "abitare" che caratterizzano il mondo organico e murario mediterraneo. Se nel mondo germanico, come rileva Martin Heidegger, "costruire è propriamente abitare" (il termine "altotedesco" *bauen*, costruire, è *buan*, cioè abitare), nel mondo latino il termine *habitare*, trae origine da *habere* e indica il possedere con con-

tinuità, avere consuetudine con un luogo. Abitare indica quindi un incontro e una condivisione: si abita una porzione di territorio perché la si sceglie come adatta alla vita stabilendo una solidarietà tra uomo e suolo. Questa scelta è un atto organico, una sintesi che prevede, insieme, la selezione dei luoghi adatti ai percorsi, delle aree idonee all'insediamento, della materia adatta a divenire materiale, quindi alla costruzione. L'individuazione di una specificità dell'architettura mediterranea è peraltro, come ha notato Ignasi de Solà-Morales, un fenomeno del tutto recente, insorto per negativo, sconosciuto prima che il movimento moderno stabilisse il confine che perimetra le forme di origine nord europea, considerate progressive, lasciando fuori quelle dell'Europa meridionale ritenute conservatrici.

Questo riconoscimento di specificità e appartenenze nel contesto del mondo dello scambio planetario è importante: significa ammettere che la globalizzazione non è un magma indifferenziato in cui tutto coesiste all'interno di un'omologazione totale. Esso indica, al contrario, come la condivisione sia il prodotto di una molteplicità di contributi le cui differenze vanno coltivate gelosamente. Molteplicità, si badi, i cui confini sono sempre meno fisici, rappresentando un luogo della mente in cui si stratificano ideali di origini spesso lontane.

Per questo non si può più parlare di un solo Mediterraneo, ma, come suggerisce il titolo di questo volume, di molti Mediterranei. I quali divengono, nel mondo contemporaneo, tutt'altro che il prodotto di culture spontanee, architetture senza architetti ma luogo, tutto artificiale, di un fertile sincretismo. Si pensi, per convincersene, alle infinite accezioni che il termine ha avuto in tempi recenti, ai tanti miti che ha generato e al ruolo che questi hanno svolto nella vicenda moderna.

Agli Asplund, ai Bonatz, ai Sert. Tanto che oggi il termine, con le molte indicazioni che possiamo attribuirgli, rivolte alla solidarietà tra le componenti che formano gli edifici e le città, al saggio rapporto tra risorse investite ed esiti, può essere considerato una sorta di fertile neologismo, l'indicazione di un'alternativa all'universo della produzione autoreferenziale, indifferente a ogni processo, rivolta unicamente al mercato di forme in competizione tra loro.

Il testo raccoglie così i contributi, sempre originali, dei docenti che hanno affrontato, nel corso di un esemplare seminario condotto da Paolo Carlotti, Dina Nencini e Pisana Posocco, il complesso tema dei "Mediterranei". Questi contributi hanno costituito il background di ricerche e saggi, pure raccolti in questo volume, attraverso i quali i dottorandi hanno espresso le loro riflessioni critiche intorno ad opere

problematiche di architetti mediterranei autenticamente moderni quali Cini Boeri, Luigi Cosenza, Fernandez Del Amo, Sedad Eldem, Aris Kostantinidis, Giovanni Michelucci, Dimitris Pikionis, Fernand Pouillon.

Il lettore giudicherà quanto questo sforzo abbia prodotto buoni risultati. Da parte mia, come coordinatore del Dottorato Draco, devo ringraziare i docenti per l'impegno profuso in questo lavoro e i dottorandi per l'intelligente entusiasmo con il quale hanno affrontato un tema e una sfida comuni.

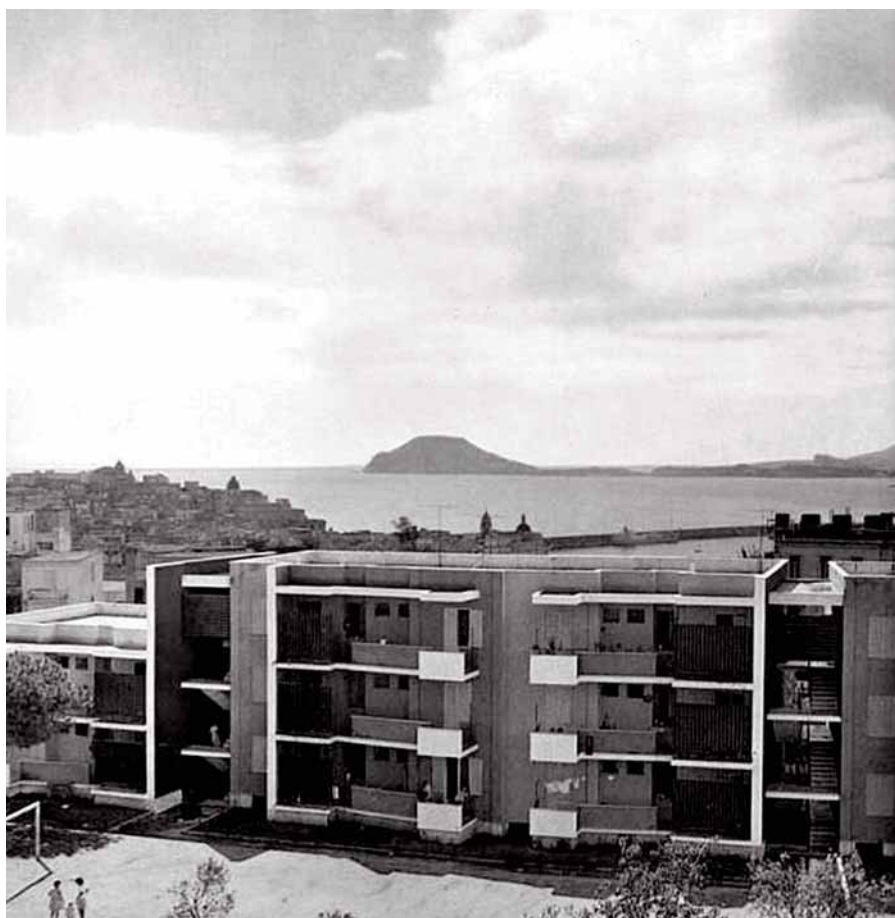


Fig. 1 - Luigi Cosenza, Quartiere residenziale INA-Olivetti a Pozzuoli, 1952-63.

Mediterranei. Obbiettivi ed esiti di un seminario

di Paolo Carlotti, Dina Nencini, Pisana Posocco

Molto di quanto è stato scritto sull'architettura del Mediterraneo ha posto l'accento sui caratteri delle costruzioni in relazione all'ambiente naturale, a tecniche costruttive definite da chi ne ha di volta in volta stabilito le regole, molto ha riguardato la "razionalità spontanea"; ma il Mediterraneo è anche stato veicolato da immagini a volte univoche che hanno limitato e ridotto le differenze e le distanze di quest'area e di questo confine.

Gli studi sul Mediterraneo hanno avuto andamenti alterni e fonti disciplinarmente molto diversificate, perciò è stata cura dei docenti suggerire testi e opere ritenuti significativi per una riflessione sul tema.

Più di recente e tra i tanti aspetti uno ha riguardato il processo di turisticizzazione che ha reso il bacino del Mediterraneo a tutt'oggi l'area più visitata del mondo. D'altro canto l'immaginario collettivo globale ha da tempo suggerito l'esistenza di un paesaggio mediterraneo, ma è anche indubbio tuttavia che sia necessario aggiornare alcune riflessioni proprio sul rapporto tra architettura e ambiente, tra architettura e contesto naturale all'interno di uno scenario in forte trasformazione. Come ha scritto Fernand Braudel l'ecumene del Mediterraneo è un ambito geografico precisamente definito, con caratteristiche fisiche determinate, ma anche luogo denso di suggestioni che ne hanno reso l'identità più mitica che reale.

Il seminario "Mediterranei. Letture di architetture del dopoguerra" è stato proposto ai dottorandi del primo anno del XXIX ciclo, come esercizio critico preliminare ai due anni successivi della elaborazione finale di ricerca. L'obiettivo dunque è stato strumentale. Tuttavia è nell'individuazione tematica che risiede il principale intento didattico. L'opera è il luogo principale dello studio che il dottorando ha analizzato adottando gli strumenti propri della disciplina architettonica. Attraverso la selezione tematica i dottorandi hanno potuto comprendere le modalità di strutturazione di una ricerca, tesserne e strutturarne le ragioni scientifiche, per contribuire al sapere disciplinare, aumentando la conoscenza sulla specifica questione individuata, con la consapevolezza che essa poggia sempre su un precedente, su uno "stato dell'arte".



Fig. 2 - Pampaneira, Las Alpujarras, Granada.

Il tema del Mediterraneo può apparire troppo praticato ma la scelta di una cornice cronologica poco studiata consente di contribuire alle ricerche finora condotte su di esso e di recuperarne le istanze tematiche ancora attuali.

L'architettura del Mediterraneo è stata per il seminario il pretesto didattico e contemporaneamente il tema attorno al quale si sono riunite osservazioni da angolature differenti. Lo svolgimento in forma di discussione tra docenti e dottorandi ha contribuito a riformulare, approfondire e consolidare le questioni sulle quali ognuno rifletteva da tempo. Infine gli interventi di docenti esterni, qui pubblicati, hanno ampliato ulteriormente lo sguardo sul Mediterraneo, traducendolo così in altrettanti "Mediterranei".

Parte I

Temì



Fig. 1 - Corso d'acqua alle pendici del Corno Bianco.



Fig. 2 - Mura di Pienza con, sullo sfondo, l'absidio del Duomo.

Quattro diadi di architettura mediterranea

di Giuseppe Strappa

Attraversamenti e paesaggi

In architettura il territorio è un modo di guardare il mondo. Di leggere, cioè, la forma delle cose (dei suoli, dei percorsi, degli insediamenti) per afferrarne la struttura, capirne le origini, le possibili trasformazioni. Il territorio è l'insieme inscindibile di suolo e lavoro dell'uomo che lo abita e lo trasforma, è architettura. Il termine "paesaggio" è l'aspetto riconoscibile della sua struttura, la sua forma che contiene un insieme di contributi.

Per i territori del Mediterraneo, in particolare, il paesaggio è un organismo vasto e complesso la cui forma non appartiene solo al mondo visibile: è l'esito della collaborazione e fusione di elementi diversi in continua trasformazione, come ci insegnano i poeti, i musicisti, i pittori. Il paesaggio mediterraneo deve quindi essere letto come totalità, portato di un processo in atto.

L'atto di vedere (leggere) diviene, per questo, un gesto attivo. Esso non coinvolge solo l'occhio: implica, ad esempio, l'uso della memoria. Ogni visione si inserisce in un quadro preformato al quale concorrono l'esperienza spaziale, storica, artistica. Il semplice vedere si porta dietro l'esperienza di tutte le cose simili riconosciute, e poi di quelle opposte e complementari che abitano la nostra mente. Vedere le forme "da architetto" comporta una lettura, una memoria e una critica; osservare e capire allo stesso momento.

Ma non solo la memoria interagisce con l'occhio a determinare la nostra percezione del paesaggio per strati: poiché si dà anche la forma intesa come aspetto ascoltabile di un'architettura di suoni e rumori, a volte legati tra loro da un rapporto di necessità (armonia, timbro, ritmo: la musica di una regione concorre alla nostra percezione dell'ambiente in cui si forma non diversamente dagli altri aspetti della sua cultura), esistono anche paesaggi sonori, consolidati da secoli di esperienze.

E le stesse considerazioni potrebbero essere estese ad altri aspetti del mondo sensibile: all'universo dell'olfatto e degli odori, ai paesaggi del gusto. Esistono poi i paesaggi che si formano nella mente attraverso l'esperienza,